

II DOMENICA DI AVVENTO, ANNO A | LUCA 3, 1-18

[I] ¹Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, ²sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne (*egheneto*) su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

[II] ³Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, ⁴com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

Voce di uno che grida nel deserto :

*Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!*

*⁵Ogni burrone sarà riempito,
ogni monte e ogni colle sarà abbassato;
le vie tortuose diverranno diritte
e quelle impervie, spianate.*

*⁶Ogni uomo (*sarx*) vedrà la salvezza di Dio!*

⁷Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: "Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? ⁸Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. ⁹Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco".

[III] ¹⁰Le folle lo interrogavano: "Che cosa dobbiamo fare?". ¹¹Rispondeva loro: "Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto". ¹²Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: "Maestro, che cosa dobbiamo fare?". ¹³Ed egli disse loro: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato". ¹⁴Lo interrogavano anche alcuni soldati: "E noi, che cosa dobbiamo fare?". Rispose loro: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe".

[IV] ¹⁵Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, ¹⁶Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco. ¹⁷Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile".

¹⁸Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

TRACCE DI LECTIO

Il capitolo 3 di Luca riassume di fatto tutto il ministero pubblico di Giovanni il Battista, tanto che ai vv. 19-20 (omessi dalla pericope liturgica) si parla del suo arresto. Il brano può essere abbastanza facilmente diviso in 4 quadri, come segnalato nel testo sopra:

[I] *L'inquadramento storico* (vv. 1-2)

Luca ricostruisce in modo preciso ed esatto il contesto storico del ministero di Giovanni il Battista. Del breve elenco di nomi colpisce il ricorrere indistinto di personaggi sia giudei che pagani, alcuni dei quali avranno nuovamente a che fare sia con la vita di Giovanni che con quella di Gesù.

L'espressione solenne del v.2 (*la parola di Dio venne su Giovanni*) si presenta come la chiave di volta per interpretare quanto segue (ovvero, tutto il ministero di Giovanni). Il verbo greco, poi, (*eghēneto*) è lo stesso usato nel prologo del Vangelo di Giovanni (*Il Verbo si fece carne*, Gv 1,14); sebbene l'espressione complessiva dei due passaggi sia differente (salvaguardando così l'unicità dell'Incarnazione), è evidente come entrambi parlino del mistero della vicinanza di Dio alla nostra vita. Silvano Fausti, infine, traduce il verbo greco con «cadde», evocando così l'immagine della parabola del seminatore (Lc 8, 4-15).

Questa "venuta" della Parola di Dio segue una duplice dinamica: da un lato si inserisce in un contesto storico determinato, senza stravolgerlo o alterarlo, ma rispettandone il funzionamento; dall'altro lato, però, opera una scelta forte e precisa, scegliendo tra tutti i potenti elencati l'uomo più povero, umile e semplice (Giovanni il Battista, appunto) e raggiungendolo in un luogo tanto scomodo e inatteso, quanto profondamente simbolico in tutta la storia della salvezza (il deserto).

[II] *L'universalità dell'annuncio di salvezza* (vv. 3-9)

Anche Marco e Matteo identificano in Giovanni il Battista il compimento della profezia di Is 40 (cf. Mc 1, 2-3; Mt 3,3); Luca, tuttavia, allunga la citazione includendo anche il v.5 del testo isaiano (*ogni uomo vedrà la salvezza di Dio*), sottolineando così l'universalità della salvezza annunciata. Questa tendenza dell'evangelista per alcuni è sottolineata anche dall'impiego del termine *sarx* (che la CEI rende con «uomo»), termine che evidenzerebbe come ogni creatura proprio nella sua dimensione di fragilità, di debolezza e di precarietà è raggiunta ultimamente dalla salvezza di Dio.

Le prime parole di Giovanni il Battista, però, escludono che la conversione e la salvezza siano operazioni puramente recettive/passive. Se finora è stata presentata l'iniziativa di Dio, il Precursore ricorda in maniera forte al fatto che essa richieda dei frutti, dei segni nella propria vita che portino a superare una visione riduttiva della logica dell'elezione (*non cominciate a dire tra voi: abbiamo Abramo per padre*) che renderebbe troppo sicuri di sé e ultimamente incapaci di riconoscere in verità il passaggio di Dio (come accade nella disputa tra Gesù e i Giudei di Gv 8, 31-59).

[III] *L'insegnamento «pratico» di Giovanni* (vv. 10-14)

Questo passaggio è peculiare del Vangelo di Luca: non si ritrova né in Marco né in Matteo. Le domande della folla, dei pubblicani e dei soldati sono domande «pratiche»: a fronte delle parole dure e inquietanti del Battista, tutti questi soggetti lo interrogano su cosa

occorre fare nella loro vita, percependo la necessità di un cambiamento concreto ma forse temendo anche di non saper riconoscere la scelta giusta da compiere.

Giovanni risponde ad ogni categoria in modo semplice e concreto, ri-conoscendo il proprio interlocutore e chiedendo «a ciascuno il suo», ovvero qualcosa che abbia a che fare con la loro vita e che sia nelle loro possibilità.

Colpisce come Giovanni non si presenti come il modello da imitare: non chiede a loro di diventare/essere come lui: le sue risposte richiamano di più (almeno in termini di logica) l'insegnamento della nuova legge data da Gesù ai suoi discepoli (cf. Mt 5-7 e Lc 6, 17-49). In questo particolare traspare l'immagine classica (spesso sottolineata anche in molte rappresentazioni artistiche) di Giovanni il Battista come testimone/indicatore di Gesù, tema che viene ripreso dallo stesso Battista nell'ultimo quadro della pericope.

[IV] *La testimonianza* (vv. 15-18)

Un discorso di questo tenore, nel quale Giovanni il Battista pone esplicitamente il suo ministero e la sua predicazione in funzione della venuta di un Altro, si trova anche negli altri sinottici; Luca, tuttavia, è l'unico a sottolineare una domanda implicita del popolo che rivela la fama del Precursore e dà ulteriore risalto alla sua scelta umile di non prendersi un riconoscimento che non gli appartenga, ma piuttosto di guidare tutti all'incontro col Messia. Le prime parole del v.15, poi, sembrano suggerire che una parte rilevante di responsabilità nell'identificazione da parte del popolo di Giovanni con il Cristo sia dovuta ad un'attesa mal sopportata, oltre che alle parole e alle azioni del Battista stesso.

Il v.18, infine, che precede il passaggio in cui viene annunciato l'arresto di Giovanni, sembra concludere questa sezione sul ministero del Battista includendo i suoi gesti e le sue azioni a pieno titolo nella Buona Notizia portata da Gesù (*Giovanni evangelizzava il popolo*).

SPUNTI DI MEDITATIO

1) Come "ascoltare" la nostra vita?

I primi versetti del brano di Vangelo ci hanno ricordato come il venire di Dio nella nostra vita non avvenga prescindendo dalla nostra storia. È la logica che già animava i profeti di Israele i quali trasmettevano un messaggio divino valido ancora oggi per noi (pensiamo alle letture profetiche feriali di questo tempo di Avvento) pur essendo intriso dalle vicende storiche del popolo di Israele (esilio, schiavitù, ritorno nella terra promessa...). La storia e la nostra vita dunque non sono irrilevanti per la conoscenza di Dio e l'ascolto della sua Parola: è il mistero dell'Incarnazione che ultimamente ci autorizza a guardare alle realtà concrete con "devozione" e "rispetto".

Allo stesso tempo, però, la Parola di Dio imprime alle vicende storiche un senso ed una direzione precisa: non si limita a lasciare le cose come stanno ma rappresenta un appello alla conversione, al cambiamento, allo sforzo per entrare in una logica nuova. La Parola di Dio non "canonizza" indistintamente tutta la storia e la vita, ma le dà una direzione precisa, un *telos*.

Possiamo chiederci se in noi questo rapporto tra la Parola di Dio e il nostro vissuto è correttamente impostato, ovvero se evita gli opposti rischi dell'ingenuità (il pensare che ogni cosa vissuta -magari anche emotivamente coinvolgente- abbia di per sé un valore positivo) e dell'astrattezza (il pensare che il nostro rapporto con il Signore/la nostra

vocazione sia altro dalla nostra vita concreta e quotidiana). A mantenere un equilibrio tra questi due estremi dovrebbe aiutarci proprio la nostra preghiera quotidiana, che troverebbe forse proprio in questo una delle sue fondamentali ragioni d'essere.

2) «Che cosa dobbiamo (possiamo) fare?»

La risposta della gente alla predicazione di Giovanni il Battista è una domanda: «Che cosa dobbiamo fare?». A questa domanda non viene data da Giovanni una risposta universale, valida per tutti, ma ogni categoria di persone (folle, pubblicani, soldati) riceve una risposta adatta alla propria situazione, ovvero l'indicazione di un gesto contemporaneamente fattibile e significativo. Siamo ancora all'inizio del tempo dell'Avvento e forse abbiamo già scelto un gesto che segni il nostro cammino di conversione; possiamo però fermarci a chiederci se esso rispecchia i criteri di significatività e fattibilità dati dal Precursore.

Ma questo passaggio sembra anche volerci ricordare il notevole valore spirituale del momento presente. Senza voler sminuire l'importanza del passato (nella linea del *Ricordati* di Dt 8) o del futuro (che ci ricorda come la nostra vita sia nelle mani di un Altro), il presente è il tempo in cui si concretizza la nostra sequela e merita perciò un'attenzione del tutto speciale. Il cristiano non è chiamato a deprimersi per il proprio passato o a inquietarsi circa il proprio futuro, bensì a chiedersi ogni volta cosa possa fare qui, ora, in questa determinata situazione, per questa persona... Nella continua volontà di rispondere a questa domanda abita la certezza di vivere davvero il Vangelo (non solo in termini ideali) e questo, ultimamente, secondo la promessa di Gesù, è ciò che può dare stabilità alla nostra vita: *chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia*, Mt 7,24.

3) Una giusta considerazione di sé

Quanto visto finora, impedisce di considerare la predicazione di Giovanni il Battista come segnata da un semplice pessimismo antropologico. Eppure egli non è neanche un illuso: si mostra profondo conoscitore della condizione umana e la stessa universalità del suo annuncio più volte evidenziata sembra marcare la certezza che ogni uomo non possa fare a meno di Dio. In fondo il tempo dell'Avvento ci fa ravvivare la certezza di aver tutti bisogno di un Salvatore.

C'è una certa retorica intorno alla figura del prete (e dunque anche del seminarista) un po' irrealista, che lo vedrebbe come un uomo sempre all'altezza della situazione, che sa sempre cosa fare e cosa dire... Questa retorica spesso non nasce da noi: è un po' lo sguardo che la gente -pur senza cattiveria- ci butta addosso, il modello che ci riflette. Ma noi qualche volta in questo forse un po' ci sguazziamo...

L'essenzialità, l'umiltà, la povertà e la semplicità del ministero di Giovanni il Battista sono una provocazione per noi (futuri) ministri a purificare continuamente il nostro modo di essere e di fare, perché traspaia quel messaggio che il beato Montini aveva così chiaramente identificato e sintetizzato anche per l'uomo moderno: *O Cristo, nostro unico Mediatore, Tu ci sei necessario* (Lettera pastorale per la Quaresima del 1955).